

# SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XV, n. 51, 2026 - SPECIALE

---

«DALLA MODERNITÀ A GESUALDO» - EDIZIONE 2025

La Summer School 2025 è giunta ormai alla VII edizione e sta ottenendo sempre più riconoscimenti in termini di consenso nell'ambito culturale e letterario, non solo irpino ma dell'intero territorio nazionale. Nel corso delle precedenti edizioni della Summer School sono stati avviate le fondamenta per un ambizioso progetto culturale che, da qualche anno, ha visto anche il coinvolgimento diretto della nostra associazione Fontanarosa comunità intitolata al nostro compianto concittadino, prof. Giuseppe Zollo.

Eventi come questo sono importantissimi e basilari per promuovere e valorizzare il nostro territorio Irpino, la cosiddetta terra di mezzo, l'area interna che costituisce valore aggiunto al tesoro di risorse ambientali, artistiche, storiche e culturali della nostra nazione.

Come Presidente pro tempore dell'Associazione Fontanarosa Comunità, sono ben lieto di essere qui a rappresentarla e a fare gli onori di casa per lo svolgimento di questa V sessione, in presenza e da remoto, che ci vede impegnati a discutere del Feudo della Famiglia Gesualdo e dell'Arte e

della storia tra sei e settecento a Fontanarosa.

Mi sia consentito, pertanto, di porgere un mio sentito ringraziamento a tutti i prestigiosi studiosi che nei giorni scorsi hanno preso parte alle sessioni trasmesse da remoto della Summer Scholl 2025. Si tratta di personalità illustri, tra i più autorevoli esperti nazionali ed internazionali nel campo degli studi umanistici e musicali che contribuiscono a rendere la Summer School sempre più prestigiosa tanto da diventare un vanto per l'intera nostra provincia irpina.

Un grazie per tutto ciò va attribuito al caro amico Edgardo Pesiri e a tutti i promotori dell'Associazione di Promozione Sociale Carlo Gesualdo e del Polo Umanistico Irpino a cui vanno i miei più fervidi complimenti per il continuo e valido lavoro culturale svolto nell'ambito del nostro contesto irpino.

Ma un riconoscimento particolare va attribuito all'amico Carlo Santoli che da oltre un lustro, continua ad essere il vero protagonista e senza il quale questo convivio culturale non si sarebbe riproposto e rinnovato nel

corso degli anni per essere traghettato in futuro sicuramente verso mete sempre più prestigiose.

Doverosamente, poi, voglio porgere un ringraziamento speciale agli studiosi che interverranno stasera nel corso di questo evento.

L'arch. Alessandro Di Blasi per la realizzazione del documentario: *Fontanarosa. Arte tra Sei e Settecento*;

Il prof. Pierluigi Leone de Castris dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli che ci parlerà del Trittico della Candelora di Fontanarosa nel contesto della scultura in legno napoletana del primo seicento;

la prof.ssa Viviana Farina dell'Accademia delle Belle Arti di Napoli che interverrà da remoto e che sicuramente ci intrigherà sull'artista Giuseppe di Guido, il Maestro di Fontanarosa, a cui sembra possa essere attribuita la realizzazione del dipinto "L'Ultima Cena" presente nella nostra Chiesa Parrocchiale di San Nicola;

e poi due nostre care conoscenze, e la prof.ssa Simona Carotenuto dell'Università degli Studi di Salerno, che svilupperà una relazione sul tema: *La pittura del settecento a Fontanarosa e l'eredità della tradizione solimenesca*" e il prof. Alfonso Tortora dell'Università degli Studi di Salerno che concluderà da remoto con una relazione sul tema: *Alla periferia del feudo gesualdiano; Fontanarosa tra storia e fede*.

A loro, quindi, va il mio più sentito ringraziamento e quello di tutta la

nostra comunità fontanarosana per gli studi e le ricerche che stanno conducendo sulla storia del nostro Paese e sui beni culturali delle nostre Chiese che sono indissolubilmente legati alla ferrea devozione dei nostri antenati alla Vergine Assunta, la nostra cara Madonna della Misericordia.

Nel corso degli ultimi decenni nella nostra provincia sono state organizzate tante iniziative e molteplici manifestazioni culturali di qualità e di prestigio, che hanno lasciato il segno e che hanno avuto la capacità anche di varcare i confini provinciali per farsi conoscere al grande pubblico regionale e nazionale.

La Summer School fa sicuramente parte di questo filone.

Purtroppo, però, in Irpinia, in questi ultimi anni, sono stati organizzati anche tantissimi eventi inutili e addirittura deleteri come, per esempio, sagre di prodotti che non hanno nulla a che fare con la nostra cultura, fiere che sono solo dei grandi mercati, festeggiamenti che servono esclusivamente a sprecare migliaia e migliaia di euro, spesso soldi pubblici provenienti da contributi regionali, senza che di essi resti ben poco nell'economia delle nostre comunità.

Una cosa molto triste.

Molte di queste iniziative, poi, sono state accompagnate da pseudo dibattiti e convegni dove i buoni propositi erano presenti solo nelle intenzioni e dove sono state raccontate tante amenità che non avevano alcun

riferimento con la realtà e con le peculiarità che il nostro territorio effettivamente può offrire dal punto di vista culturale e turistico.

Bisogna puntare, allora, su progetti di qualità che, questi sì, dovrebbero ottenere specifici finanziamenti dalla Regione Campania, dalla Provincia, dagli Enti territoriali, attraverso l'emanazione di affidabili e qualificati bandi di selezione per evitare che ingenti risorse economiche vengano buttate al vento per realizzare iniziative farlocche ed inutili capaci di tenere in piedi solo squallide operazioni clientelari.

Le iniziative di qualità per essere organizzate e per poter produrre risultati con conseguenze culturali positive e durature nel tempo, necessitano di mesi di lavoro, di impegno, di sacrifici. Solo attraverso iniziative di valore e di prestigio, infatti, si potranno sistematicamente attivare e promuovere politiche efficaci di valorizzazione e promozione dell'intero territorio irpino.

Il territorio irpino, con la sua storia millenaria e le sue tipicità culturali, naturali, antropiche ed enogastronomiche, rappresenta un contesto territoriale in grado di promuovere un'offerta culturale e turistica significativa grazie alle sue bellezze naturali e alle sue ricchezze culturali, come i castelli, le chiese e i musei.

In uno scenario tanto complesso, ricco e variegato assume particolare rilevanza, pertanto, la politica

culturale che le Istituzioni di questa provincia devono favorire per ottenere un risultato positivo in termini di promozione delle peculiarità del territorio irpino, assecondando una rilettura corretta della storia locale che valorizzi le sue testimonianze materiali ed immateriali e una profonda comprensione dei tratti costitutivi dell'identità dei luoghi evitando, però, il rischio di una chiusura entro particolarismi e campanilismi.

In tutti i dibattiti a cui ho partecipato nel tempo, sia in veste di relatore che di spettatore, lo sforzo intellettuale più praticato dalla maggior parte degli oratori è stato quello di cercare di individuare una traccia per il futuro turistico e culturale della nostra "terra di mezzo" attraverso la ricerca degli elementi unitari e di caratteristiche di omogeneità per rendere esclusivo e particolare il nostro territorio a cui attribuire una propria identità e tipicità. Ci si è sempre sforzati di individuare la nostra provincia con un "sistema identitario del territorio" capace di favorire le condizioni per uno sviluppo locale stabile e duraturo.

Senza indugio si può affermare che la identificazione e connotazione di un tale sistema risiede soprattutto in un avveduto e razionale utilizzo della risorsa primaria, il territorio stesso che, però, nei decenni scorsi ha subito aggressioni e attacchi di vario genere come la costruzione spesso indiscriminata di discariche, la deviazione di corsi dei fiumi, l'installazione

di un immenso reticolo di pale eoliche, i raddoppi di gallerie per ospitare condotte in grado di captare sempre più acqua dalle ormai quasi esauste sorgenti irpini, le sempre più frequenti lottizzazioni edilizie in dispregio delle norme, l'abbandono progressivo delle cure delle nostre alture e del nostro paesaggio. Azioni tutte perpetrate spesso in nome di un finto benessere e di un finto sviluppo, la cui regia, invece, va cercata nei luoghi in cui si incrocia la politica e l'affarismo a servizio di interessi lontanissimi da quelli irpini.

I temi e i nodi che riguardano lo sviluppo del mezzogiorno non sono nuovi nel dibattito pubblico e politico che, a fronte delle possibilità contingenti offerte dal Pnrr e delle connessioni economiche globali, si è focalizzato sulla utilità o meno della realizzazione di grandi infrastrutture come vettore per rispondere alle problematiche dello sviluppo di questa parte d'Italia al fine di vederla sprigionare le potenzialità inespresse e accrescere le indiscusse capacità.

Ed è proprio questa visione a poter rendere manifeste le priorità sistemiche che, tutte insieme, devono accompagnare la nascita di una nuova infrastruttura strategica, perché questa possa realmente trasformare il territorio. In questo senso, il caso irpino diventa emblematico. Nel cuore di questo territorio che per decenni ha sofferto le conseguenze dei divari territoriali, sta prendendo forma una

delle più ambiziose sfide di sviluppo del Mezzogiorno: la realizzazione della stazione ferroviaria Hirpinia, lungo l'asse dell'Alta Capacità Napoli – Bari e la conseguente piattaforma logistica della Valle dell'Ufita. In sé la nuova stazione Hirpinia può essere molto di più di una semplice fermata ferroviaria lungo la tratta ad alta velocità. Rappresenta, infatti, un nodo nevralgico di un progetto più ampio di rilancio delle aree interne, volto a riconnettere territori distanti dai grandi centri urbani e dai centri economici nazionali e internazionali. La logica sottesa è chiara: facilitare la connessione tra le attività del territorio e le grandi rotte di trasporto, favorendo la movimentazione delle merci, la nascita di nuove attività produttive, di nuovi servizi e l'attrattiva per investimenti nazionali ed esteri.

La scommessa da vincere, dunque, è quella di sanare le criticità che riguardano i bisogni primari e contestualmente legare le nuove infrastrutture all'economia del territorio. E per vincerla credo davvero che sia centrale il fattore uomo, il capitale umano. Sì, perché per cogliere appieno le opportunità che la stazione Hirpinia e la piattaforma logistica possono offrire, è necessario un investimento deciso sulla formazione delle classi più giovani. Una classe dirigente competente, la logistica avanzata, la gestione intermodale, la digitalizzazione dei trasporti e l'analisi dei dati richiedono competenze specialistiche che non si

possono certo improvvisare. Serve, quindi, un'alleanza tra istituti Tecnici, Università, Centri di ricerca, Istituzioni, Enti culturali e imprese per progettare percorsi nuovi mirati, aggiornati e coerenti con le evoluzioni che questo nuovo corso potrà produrre.

In questa prospettiva, il Sud può diventare non solo un luogo di transito, ma anche un luogo dove si pensa, si progetta e si innova. Un ecosistema formativo e scientifico che agisce in sinergia con la trasformazione infrastrutturale, generando nuove traiettorie di sviluppo con lo sguardo attento ai paesi del Mediterraneo.

In conclusione, quindi, il “sistema territorio”, includendo al proprio interno anche le sue risorse più significative (ambientali, architettoniche, culturali, agroalimentari, ecc.), potrà essere in grado di creare le condizioni per uno sviluppo locale stabile e duraturo che tenga conto della sua vocazione naturale e di un tessuto industriale variegato che spazia dall'agroalimentare alla meccanica, dall'aerospazio alla farmaceutica.

Nell'augurarci che questo possa avvenire al più presto, vi ringrazio per l'attenzione.

FLAVIO PETROCCIONE